

Messa in occasione dei Giubilei Sacerdotali

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 24 giugno 2021

Io ti rendo grazie. Hai fatto di me una meraviglia stupenda.

Le parole del Salmo 138, tra i più conosciuti del Salterio, si applicano bene al profeta Giovanni, tessuto nel grembo di Elisabetta e chiamato ancor prima di nascere a riconoscere il Signore, ad annunciarlo, ad esserne il precursore. Oggi è la sua festa; il Battista è l'unico santo, oltre a Maria, di cui si celebra la nascita terrena, perché in relazione stretta con la nascita di Gesù.

L'evangelista Luca ci dice infatti che quando Maria ricevette l'annuncio dell'angelo, era il sesto mese di gravidanza per Elisabetta. Per questo la festa è posta sei mesi prima il 25 dicembre e tre mesi dopo il 25 marzo (l'Annunciazione). Inoltre il fatto di assegnarle come data il 24 giugno – pochi giorni dopo il solstizio d'estate – indica una simbologia precisa. Così commenta Sant'Agostino: *“Oggi Giovanni è nato: in questo tempo i giorni cominciano ad accorciarsi. Il 25 dicembre Cristo è nato: in questo tempo i giorni divengono più lunghi. Dice infatti il Battista: Egli deve crescere mentre io devo diminuire”*. Questa festa è dunque legata all'estate, al sole, ai giorni che si accorciano, al riposo che tutti desideriamo. Guardiamo al vero Sole che sorge dall'alto, al riposo che troviamo in Dio, alla necessità dell'umiltà, perché risplenda Cristo.

Oggi la nostra diocesi vuole rendere grazie al Signore per il dono dei sacerdoti che celebrano un particolare anniversario di ordinazione. Vi ricordiamo oggi, carissimi, e chiediamo al Signore che avvenga per voi e per tutti quello che avvenne nel Battista: più passano i giorni, i mesi, gli anni, desiderare *diminuire* per *far crescere* Cristo, centro unico della nostra esistenza.

Le parole del canto del servo del Signore, secondo il profeta Isaia, ci riportano alla grandezza della Grazia di Dio che rende la nostra bocca una spada affilata non per tagliare e ferire da giustizieri, ma per toccare i cuori con la forza della Parola. Nel corso degli anni abbiamo imparato che, se non si cresce nella misericordia, ci si inaridisce del tutto. Quante volte abbiamo toccato con mano come la Parola di Dio attraverso di noi ha fatto fiorire i deserti! Quante volte siamo stati come la voce nel deserto, che non ha alcun riferimento se non il Cielo, se non l'Essenziale. Quando invece non ci siamo nutriti di questo, abbiamo visto spegnere la Grazia.

Il contesto del Vangelo, con la circoncisione del bambino, ruota intorno ad un nome: Giovanni. Il padre, che per la mancanza di fede era rimasto muto, ora parla nel

momento in cui scrive quel *nome inaspettato da tutti*. Proprio una lettura più attenta dei significati dei nomi ci porta nel profondo della misericordia di Dio. *Zaccaria* significa: “Dio si ricorda”; *Elisabetta*: “Dio è promessa”; e *Giovanni*: “Dio ha fatto grazia”. Ricordo, promessa, grazia: sono i gradini che portano a Dio coloro che hanno visto agire il Signore nella storia.

Anche noi oggi ringraziamo perché Dio *si è ricordato* di noi, ha mantenuto le *sue promesse*, ha fatto *grazia*. Il nome di Giovanni è iscritto nel vostro ministero. Il nome di Giovanni vi porta al nome di Gesù, che ci dice che Dio salva.

Di ciascuno di voi si può affermare che Dio ha fatto una meraviglia stupenda. A Lui, fin dal grembo materno, sono note tutte le nostre vie, i nostri pensieri e i nostri cammini. A distanza di venticinque anni, ancor più di cinquanta o di sessanta di sacerdozio, anche noi possiamo volgerci indietro e vedere con stupore l’opera del Signore che passa ed è passato attraverso le nostre parole, le nostre mani, le nostre opere e i nostri limiti. Passa ed è passato anche in mezzo al nostro peccato. Siamo qui a rendere grazie, ma anche a ricevere nuove grazie da parte del Signore che rinnova come un’aquila la nostra giovinezza, pure se siamo avanti negli anni.

Le comunità che avete servito negli anni, il ministero che avete vissuto in diversi contesti, vi dice che, *dove avete seminato Misericordia*, qualcun altro ha raccolto frutti abbondanti e maturi. E lì dove, per diverse ragioni, è stato più difficile, Dio stesso ha usato misericordia con voi, anche se non sempre è stato immediato comprenderlo. Vi ricordo oggi l’indicazione che Papa Francesco ha dato ai nuovi sacerdoti, il 25 aprile scorso, per vivere al sicuro nel ministero: avere quattro vicinanze. Le vicinanze del prete sono: vicinanza con *Dio*, vicinanza con il *Vescovo*, vicinanza *tra voi*, vicinanza con *il popolo di Dio*.

Carissimi, con voi oggi la chiesa di Roma rende grazie a Dio per la vicinanza dei sacerdoti. Ricordiamo in particolare chi è anziano, nella malattia, o in qualsiasi prova della vita. Permettetemi anche di pensare a chi per diversi motivi ha lasciato il ministero. Preghiamo per loro, perché possano sperimentare sempre, nelle varie strade della vita, la fedeltà di Dio.

Ripartiamo con l’invito perenne all’umiltà. Il precursore non indica mai se stesso. Come accadde per lui, così deve essere per noi: il nostro dito, la nostra vita, indichi Lui; la nostra voce sia per la Sua parola, la nostra lampada per la Sua luce. Ogni giorno facciamo riferimento al Battista almeno due volte: al mattino, quando recitiamo il cantico delle lodi, e durante la Messa.

Le parole di Zaccaria ci ricordano che *siamo noi* “il bambino”, all’inizio di ogni giorno, chiamato a preparare le strade al Signore. Alla Messa le parole di Giovanni si fanno nostre quando, prima di distribuire la comunione, mostriamo l’Ostia consacrata

dicendo: “Ecco l’Agnello di Dio”. Giovanni ha compreso, nel momento in cui Gesù si è messo in fila con i peccatori al Giordano, che il Messia aveva scelto la via dell’umiltà. Probabilmente anche lui si aspettava un Messia rivoluzionario, potente, presente in modo diverso da come lo ha poi veduto. Ha poi capito che Gesù più che *Leone di Giuda*, era venuto come *Agnello*.

Sicuramente anche noi presbiteri, in particolare all’inizio del ministero, abbiamo un ideale o vari ideali di sacerdozio; andiamo avanti per schemi e progetti, per teorie e sperimentazioni, finché arriva il momento in cui capiamo che la via dell’essere in mezzo alla gente con l’umiltà di un bambino è la via migliore tra tutte. Sì, *esserci*, con i nostri limiti e con il nostro peccato, senza pensare di agire da superuomini o da *superapostoli* – come dirà Paolo – ma gloriandoci sempre più delle nostre debolezze perché dimori in noi la potenza di Cristo, perché risalti l’opera sua.

Quando sarà in carcere Giovanni sperimenterà un’ulteriore crisi, e manderà dei messaggeri a Gesù per chiedergli: “Sei proprio tu colui che deve venire?”. Forse ci sono stati questi momenti anche per voi sacerdoti, ma il Signore vi ha confermato, ricordandovi che lì dove si aiutano i vacillanti a camminare, lì dove si ridona la vista della fede, lì dove ai poveri è annunciata la buona novella, c’è Cristo! Se cerchiamo invece una autoaffermazione, se pensiamo in termini di carriera, se desideriamo essere sempre altrove rispetto al ministero che abbiamo ricevuto, allora sperimentiamo un carcere chiuso, soffocante, che conduce alla morte. Giovanni, confermato da Gesù, ha invece ritrovato la luce e si è reso pronto “a perdere la testa” per Cristo.

Grazie, carissimi, perché siete qui per rinnovare il dono e il mistero di *perdere la testa* per Cristo e per il prossimo. Affidiamoci di nuovo a Maria, Madre della Fiducia, Madre del Redentore, Madre del Divino Amore, perché ci indichi sempre la via della lode e dell’umiltà.